

TESTATA: la Repubblica  
DATA: 11/12/2001  
PAGINA: 1

TITOLO: Due domande per il Cavaliere

AUTORE: Sylos Labini Paolo

TESTO:

La prima domanda riguarda la giustizia, la seconda la così detta demonizzazione. Sulla giustizia Berlusconi e i suoi soci sostengono che occorre una riforma radicale per impedire gli abusi dei giudici giacché parecchi fra loro perseguono un progetto politico volto a colpire il Cavaliere ed a farlo cadere. La discussione che si protrae da molto tempo è stata violenta e gli argomenti assai differenziati: l'argomento che taglia la testa al toro, tuttavia, è rimasto in ombra. Qui appunto si pone la domanda che io rivolgo ai sostenitori di Berlusconi — è la quarta o la quinta volta che lo faccio, finora senza avere risposta: se è vero che la persecuzione giudiziaria riguardante il Cavaliere è il frutto di un progetto politico delle procure, come mai Mario Guarino e Giovanni Ruggieri, autori di un libroinchiesta sulle attività di Berlusconi sono stati assolti in tutti e tre i gradi di giudizio dall'accusa di diffamazione aggravata? Eppure l'inchiesta riguardava gli anni Settanta e Ottanta, un periodo in cui il predetto non era entrato né aveva dato segni di voler entrare in politica. Il libro, «Berlusconi il signore Tv», fu pubblicato la prima volta nel 1987 e, la seconda, con aggiornamenti, nel febbraio 1994; nei primi due gradi di giudizio gli autori subirono una lieve multa «per avere attribuito a Berlusconi il coinvolgimento in reati valutari in concorso con Carboni». La sentenza finale della Corte di Cassazione, avvenuta nel marzo del 1993, annullava anche quella modesta multa ed assolveva i querelati. Le gesta documentate dai due autori sono agghiaccianti; alcune le ho richiamate nel mio volumetto del 1994 «La crisi italiana». I sostenitori di Berlusconi, almeno quelli che non hanno contratto quella malattia dello spirito definibile come cupidigia di abiezione — anche più grave della cupidigia di servilismo — debbono rispondere; in particolare possiamo attenderci una risposta dai critici più intransigenti dei giudici giacobini, Giuliano Ferrara e Paolo Guzzanti. Se non rispondono, debbono rendersi conto di quale sarà il giudizio delle persone oneste, che sono numerose in tutte le aree politiche e che solo ora, per gradi, si stanno rendendo conto della terribile realtà. Seconda domanda. Io e parecchi altri — moralisti di professione e quindi incapaci di comprendere le ragioni della politica — criticando duramente Berlusconi e i suoi soci ci saremmo resi colpevoli di «demonizzazione», che avrebbe portato acqua al mulino di quella parte politica. Ecco la domanda: sono dunque balle quelle che si ricavano dall'indagine di Luca Ricolfi dell'Università di Torino, secondo la quale i «demonizzatori» avrebbero spostato da uno a due milioni di voti (più due che uno) a favore del centrosinistra, pescandoli soprattutto fra coloro che pensavano di non votare? E sono balle quelle dei sondaggi riservati di Data Media riportati da Bruno Vespa, secondo cui con la demonizzazione Berlusconi avrebbe perduto ben 18 punti? Se lo sono, perché non cercano di dimostrarlo? E se al fondo non lo sono, perché insistono in modo ossessivo su quello slogan? Forse per giustificare la loro inerzia? La critica ai demonizzatori è stata fatta da alcuni leader del centrosinistra; il berlusconiano Ferrara, promovendo il noto contrappello, aveva invece capito subito che la demonizzazione era pericolosa per il Cavaliere. La questione della demonizzazione si ricollega a quella della base sociale di coloro che votano per la così detta Casa delle libertà. Negli ultimi tempi sono apparse diverse analisi e varie stime; io stesso più di una volta ho toccato quest'ordine di problemi. Penso che le analisi più interessanti siano quelle di Ilvo Diamanti, che scrive su Repubblica. Tuttavia, dal momento che una data base sociale di un qualsiasi gruppo politico è compatibile con una grande varietà di coalizioni e di strategie, quell'analisi va integrata dallo studio del comportamento dei leader e delle strategie politiche, oltre che di quelle

mediatiche. D' altra parte l' analisi della base sociale non consente di spiegare due fenomeni. Il primo: la rapidità dei mutamenti cui abbiamo assistito negli ultimi anni — il pool di Mani pulite, prima portato sugli altari, poi, in tempi brevi, ignorato; Bossi, i cui voti prima sono cresciuti in misura notevole, poi sono crollati; lo stesso Bossi, prima alleato di Berlusconi, poi suo violento persecutore, poi ancora suo alleato. Secondo fenomeno: il forte aumento dei non votanti, specialmente nell' area del centrosinistra, un fenomeno che si collega a quell' apparente letargo descritto dallo stesso Diamanti. Considerando i repentini mutamenti del passato, il rilevante spostamento di voti provocato da un gruppo ristretto di «demonizzatori» e le incognite del presente (Fini, Bossi, Ruggiero), forse si può fare l' ipotesi che quella di oggi sia la quiete prima della tempesta. La strategia del governo del Cavaliere ci ha portato ad una situazione in cui non si può più parlare di disistima dei partner europei e americani ma, come dice Sartori senza mezzi termini, di disprezzo — «Berlusconi, vergogna d' Europa»: Berlusconi, non l' Italia. E' vero che nelle ultime elezioni la sua coalizione ha avuto circa la metà dei voti; il Cavaliere, che però non è andato oltre il 30% dei voti, con un' abile strategia di alleanze, ha ottenuto nette maggioranze in entrambi i rami del Parlamento. La base sociale della coalizione è tuttavia molto eterogenea e lo è anche di più il cartello dei gruppi politici. Nel periodo breve questo non sembra aver avuto peso; diverso è il discorso per il periodo medio e per quello lungo. I nostri partner occidentali sono sempre più convinti che siamo nella stessa barca. Le misure che hanno più indignato governi e giornali degli altri paesi sono state la legge sul falso in bilancio, quelle sulle rogatorie e sul rientro dei capitali; sono increduli per il mostruoso conflitto d' interessi ed oggi addirittura inferociti per l' opposizione italiana al mandato di cattura europeo per molti reati, fra cui il riciclaggio di denaro sporco — perfino l' Inghilterra, sempre gelosa della sua insularità, si è pronunciata a favore. Anche i bambini capiscono che l' opposizione serve, se non altro, a guadagnare tempo per le prescrizioni ed a impedire che la nota «toga rossa» Garzòn giochi brutti scherzi. Che poi quelle misure possano aiutare i terroristi, al Cavaliere non importa né punto né poco. Interessa però a noi, per motivi interni e per la nostra immagine internazionale. Il brutale assalto alla magistratura e alla separazione dei poteri sta mettendo in gravissimo pericolo lo stato di diritto. Cresce rapidamente la consapevolezza che viviamo in un momento drammatico. I partiti di opposizione dovrebbero tenere sotto continuo esame i tre punti deboli della «Casa delle libertà»: le crepe, sempre più evidenti, nella coalizione, le conseguenze della pressione dei governi e della stampa estera e il crescente divario fra le truffaldine promesse economiche e fiscali e l' andamento effettivo dell' economia, frenato dalla recessione americana. Disarcionare il Cavaliere è difficile, ma non impossibile.